

Le coop denunciano il premier: ci ha diffamato in tv

Lui ribatte: mi querelano solo per salvarsi la faccia Legacoop: ma noi siamo stati assolti senza prescrizione

di Bianca Di Giovanni / Roma

INDAGATO Legacoop querela Silvio Berlusconi per le esternazioni su ipotetici rapporti delle coop con la camorra, ed è subito polemica. A denuncia depositata, il premier viene iscritto nel registro degli indagati - come vuole il normale iter - ma il centrodestra

strilla alla congiura. A metà giornata arriva la replica del presidente del consiglio in persona. «C'è una querela di parte - dichiara - chi non sa come rispondere fa una querela di parte per salvarsi la faccia». «Non abbiamo perso la faccia su nulla - controeconomica Giuliano Poletti, presidente Legacoop - Abbiamo fatto solo quello che era doveroso per tutelare i nostri iscritti. C'è un fatto a cui il premier ha fatto riferimento nelle sue esternazioni: o quel fatto è vero o non lo è. In questo caso Berlusconi avrà torto».

La denuncia per «diffamazione con mezzo televisivo aggravata dall'attribuzione del fatto determinato», depositata ieri dal legale Fabio Tarsitano alla procura di Roma, si riferisce alle dichiarazioni del premier su «La7» riguardo una vicenda in cui una cooperativa campana era stata accusata di aver ricevuto dei finanziamenti dalla camorra. «I giudici hanno portato avanti così tanto tempo il processo - aveva detto il premier - che è intervenuta la prescrizione del reato. Ma le carte, che ho potuto personalmente esaminare, dimostrano che sia indiscutibile che quei finanziamenti venissero dalla camorra». Peccato che gli stessi giudici napoletani dicano l'esatto contrario del premier, come riporta nella stessa denuncia. «Quei processi si sono conclusi con le assoluzioni dei dirigenti delle cooperative

- si legge in un comunicato della procura di Napoli - e non con prescrizioni, salvo per un unico capo di imputazione». Per di più molti degli accusati e poi assolti hanno già ottenuto anche il risarcimento per aver trascorso qualche mese in carcere. Strano che il premier, che dice di aver letto attentamente le carte, non se ne sia accorto. Non se ne accorgono neanche i suoi «fedelissimi». «Un settore della magistratura applica per casi analoghi comportamenti diametralmente opposti - attacca Fabrizio Cicchitto - rapida e solerte contro Berlusconi, sonnacchiosa, ai limiti della reticenza, nei confronti del Pci-Pds-Ds, delle "coop rosse" e di Prodi». Sulla stessa linea di Cicchitto, anche Tajani e Malan. Per la verità un processo (quello campano) già arrivato al terzo grado di giudizio non sembra proprio così sonnacchioso. Ma si sa, dopo l'Opa Unipol su Bnl attorno alle coop i toni restano accesi. Anche se proprio presso la compagnia bolognese sono assicurate le auto (e i dipendenti) del premier. Chi ha cambiato opinione sulle coop è Luca Cordero di Montezemolo, che ne ha intessuto le lodi ieri a un convegno sul terzo settore. Persa la banca, non danno più fastidio?



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi Foto Ansa

È fatta, il premier ora dice: «Io, come Napoleone»

A «Matrix» dichiara che in caso di sconfitta guiderà l'opposizione. Poi attacca Blob e Ballarò

di Marcella Ciarnelli / Roma

NON SI METTE la mantra giacca e camicia, all'altezza dello stomaco. Non si infila il mignolo nell'orecchio. Però finalmente rivela chi è il suo alter ego. «Solo

Napoleone ha fatto più di me. È così, è così...» ha detto Berlusconi a Enrico Mentana che ha di nuovo ospitato a «Matrix» la fluviale esposizione del premier sul suo buongoverno. «Un faccia a faccia con lui non posso proprio organizzarglielo» ha detto il giornalista. Fisso sulla sua idea, il premier ha aggiunto: «E io sono anche molto più alto». Non c'è ancora lo scolapasta in testa evocato cinque anni fa da Massimo D'Alema, ma per un attimo sembra di esserci molto vicini. Il premier-imperatore, «un sobrio signore che va poco in tv», ha ripetuto

il copione trito e ritrito di tutte le buone cose che il suo governo ha fatto. Per oltre due ore (ma con meno verve del solito) lasciando un po' di spazio anche al conduttore e ai direttori del Manifesto, Polo e della Padania, Paragone. Ormai anche lui si deve essere stufato di sentirsi. Tant'è che anche se non è vero, come dice la sinistra, «che io strasbordo in tv» ha sottolineato con enfasi che «finalmente arriva la par condicio, la legge bavaglio, così da martedì potrà andare un po' meno in tv e potrà riposarmi». Ma la legge «liberticida» non gli impedirà di andare comunque in televisione. Lui si dice «ancora in credito» facendo dei calcoli astrusi sulle presenze in cui da una parte ci sono le sue e contro tutte quelle degli altri. Alleati compresi. Dunque per comparire ci sono innanzitutto i telegiornali, anzi «i liberi telegiornali» che sembrano destinati ad accogliere la firma del nuovo contratto con gli italiani. Un'idea sempre

valida ma che dovrebbe vedere una clausola finale sostanzialmente diversa da quella del documento firmato cinque anni fa, notaio mediatico Bruno Vespa. «Nell'eventualità che gli impegni fossero tutti rispettati non mi presenterei più». Insistendo sul concetto che una sola legislatura non è sufficiente per cambiare profondamente il Paese, il premier cerca di attrarre gli elettori paradossalmente promettendo di andarsene per sempre al termine di un nuovo mandato. La «pigrizia» dell'elettorato di centrodestra è uno degli spauracchi di Berlusconi che ribadisce di essere convinto che una mobilitazione forte lo avvantaggerebbe sicuramente. Oltre l'82 per cento di votanti i giochi, lui spera, dovrebbero essere fatti. Nonostante gli alleati. Quelli che ammettono di aver da giovani «fumato spinelli». Ma io già pensavo solo al lavoro. Loro poi sono di un'altra generazione. Hanno fatto il '69...No, il '68». A testa bassa contro l'opposizione e contro i giornalisti. Berlusconi che sostiene di non offendere mai nessuno

ed accusa la sinistra di insultarlo in continuazione mentre lui fa «solo battute» davanti ad una fotografia di Fassino prima dice «com'è magro» poi aggiunge «non so se sia meglio avere un rapporto con lui o andare in pellegrinaggio ad un ossario». Romano Prodi «è invecchiato più di me e questo gli ha compromesso la statua» e poi «nella sua maratona non è stato molto lineare, le cronache raccontano di un'entra ed esci» smentito ancora una volta dallo staff del professore. Massimo D'Alema è l'anima nera della coalizione del centrosinistra, «il prossimo presidente del Consiglio, un film già visto». Una vittoria dell'attuale opposizione il premier non la vuole prendere neanche in considerazione. Se però dovesse accadere «sarò ancora in Parlamento a fare un'opposizione costruttiva come ho già fatto per sei anni». Ma non se ne parla proprio perché gli italiani sono troppo intelligenti. E si si tratta di dire qualcosa di sinistra «sono pronta a dirla io». Non ha visto il film di Moretti ma il tormentone gli

piace. La Rai che ha dato tanto spazio a chi lo infanga come «Celentano e Benigni», in particolare Rete3, e più in particolare «Ballarò» scatenano l'ira di Berlusconi. «Giovanni Floris non è una bravissima persona ma è un bravo conduttore... che è una cosa diversa e che sceglie un pubblico tutto di sinistra». La redazione del programma replica: «Il pubblico non è "pescato" ma è formato con equilibrio. C'è sempre una cospicua rappresentanza di simpatizzanti di Forza Italia. E Floris a noi sembra una brava persona». A Berlusconi saltano i nervi: «Sono dei bugiardi. Quella trasmissione è una macchina da guerra con servizi costruiti ad arte». Una situazione «scandalosa» che il Cda Rai e l'Authority incredibilmente «tollerano» ma a cui è intenzionato a porre rimedio. Quando avrà vinto le elezioni. Per farlo è pronto ad allearsi con tutti. Anche con la destra più destra che c'è. Con Rauti è fatta. «La prossima settimana ci sarà anche la Mussolini».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Il virus dei rossi

Caro George W., scusa se mi distolgo dai miei molti impegni di salvatore del mondo, ma mi corre l'obbligo di informarti che ho finalmente scoperto dove Saddam Hussein ha nascosto le armi di distruzione di massa: in Italia. Solo che non si tratta di ordigni all'uranio, come tu credevi grazie al dossierino che ti feci recapitare dai miei servizi segreti tramite Panorama. Si tratta di una micidiale arma batteriologica in grado di infettare col virus del comunismo anche i miei più fedelissimi, che pure credevo immuni. L'ultima vittima dell'epidemia è il Garante delle Comunicazioni, da me personalmente nominato per far chiudere quei due o tre programmi che ancora non controllo: ha multato una mia rete solo per-

ché mi aveva fatto intervistare da una decina di miei dipendenti. Il penultimo contagiato è il presidente della Rai, che avevo personalmente nominato in casa mia: non vuole nemmeno prestarmi Vespa per il nuovo Contratto con gli Italiani. E dove dovrei firmarlo, di grazia: a Isoradio? Il virus dei rossi, ben più di quello dei polli, dilaga in tutt'Italia. Un certo Craxi, con tutto il bene che ho fatto a suo padre, s'è buttato a sinistra con una lista che porta addirittura il cognome paterno. Il Partito dei Pensionati s'è tinto di rosso e s'è andato a mettere con Prodi (da mesi peraltro mi segnalavano pensionati milanesi che salivano sui tram travestiti da poveri per atizzare i passeggeri contro la riduzione delle tasse ai miliardari). Calderoli va a dare dell'abbronzata a una

donna palestinese, scatenandomi contro tutto l'Islam che finora - vedi guerra alla satira - mi seguiva come un sol uomo. Poi c'è Ciampi: l'altro giorno mi ha rimandato indietro la legge che mi abolisce il processo Sme con la scusa che è incostituzionale. Anche i sondaggi si sono saltati il fosso e diffondono fosche previsioni. Persino l'amico Massimo non mi ha voluto a Ballarò, dove mi ero autoinvitato: non vorrei che mi stesse diventando comunista anche lui. Del resto, non mi stupirei più di nulla. Quel bolscevico di mio fratello Paolo, mentre faccio un decreto per i decoder, si mette a distribuire decoder per spartanarmi. Non ti dico Piersilvio e Marina: io scatenai la guerra mondiale a Unipol, e loro che fanno? Si mettono con Gnutti,

dunque con Unipol. Temo si siano iscritti in segreto alla Terza Internazionale. Per non parlare di Veronica: è assicurata con Unipol e, approfittando di un mio momento di distrazione, ci ha assicurato anche me! Ora temo per mamma Rosa: l'altro giorno l'ho scoperta in cantina che sfogliava Lotta Comunista, nascosta in una copia di Playboy. Una mia ministra, tale Prestigiacomo, mi rema contro con la scusa delle quote rosa, come se io fossi un nemico delle donne: ma mi sta bene, così imparo a fare ministro una donna. Il mio presidente della Camera, tale Casini, se ne vien fuori a dire che vuole pure lui tre tv. Il mio vicepresidente del Senato, Fisichella, si mette con la Margherita con la scusa che ho distrutto la Costituzione. Non ti dico i colle-

ghi imprenditori: tutti contro. Una sera vado da Vespa e mi trovo Della Valle, quello delle Brigate Garibaldi-Confindustria, che mi dice di metter via i disegni. Vado in Procura ad accusare i Ds (le mie solite balle, tu ne sai qualcosa) e il mio socio Tarak Ben Ammar, che mi aveva sempre tenuto bordone, mi smentisce. Manca solo che mi diventi comunista l'amico Vladimir: pensa che, nel bel mezzo della campagna elettorale, ha deciso di tagliarci il gas al solo scopo di farmi perdere voti. E ora annuncia pure che incontrerà i capi di Hamas. Oddio, farebbe comodo anche a me un po' di Hamas: io soffio sul fuoco nella speranza di qualche incidente a Torino 2006, ma questi no global non sono più quelli di una volta: neanche un lancio di cavalletto, quando

ne avrei tanto bisogno. Ecco, caro George, non ritieni che esista ormai anche in Italia gli estremi per esportare la democrazia anche in Italia con un'altra guerra preventiva? In caso di risposta affermativa, visto che sei di strada, ti chiederò di dare una sventagliata anche a Cuba, dove i nostri giudici fanno turismo sessuale. In attesa di un cortese riscontro, e ringraziandoti anticipatamente per quanto vorrai fare per me entro e non oltre il 9 aprile, ti confermo che ci vediamo fra due settimane alla Casa Bianca, sempreché i due infermieri che stazionano davanti alla porta della mia camera me la aprano e mi liberino da questa strana camicia bianca che mi immobilizza le mani. Servilmente tuo, Silvio B.

LEGGE PECORELLA Inappellabilità, in Senato l'ultima sconfitta della Cdl

■ Neanche l'ultima (almeno così si spera) delle leggi ad personam del Cavaliere riesce a motivare i senatori della maggioranza a fare il loro dovere e partecipare alla discussione nell'Aula di Palazzo Madama. E la legge sull'inappellabilità delle sentenze viene rimandata a martedì - a camere ormai sciolte - per continua e reiterata mancanza del numero legale. Strano caso. Non aveva forse Berlusconi chiesto di prolungare la legislatura per approvare una serie di provvedimenti fondamentali, tra cui questo? Da subito era sembrata una scusa per coprire l'obiettivo, ritardare il più possibile la par condicio, ma che la ex Pecorella serva a salvare lo stesso Berlusconi da un «processo» l'ha ammesso anche lui. Sia come sia, forte della possibilità di approvare la legge, in quanto rimandata dal Capo dello Stato, a scioglimento delle camere avvenute, lo spettacolo offerto ieri dalla maggioranza nell'au-

la di Palazzo Madama è stato indegno. Giovedì sera vengono respinte le pregiudiziali di costituzionalità. Per inciso, il testo è lo stesso licenziato dalla Camera nel quale rimangono - peggiorati - gli aspetti di incostituzionalità per il quale il presidente della Repubblica Ciampi aveva rimandato la legge alle camere. Poi ieri, seduta straordinaria, il provvedimento doveva essere approvato. Ballerino per tutta la mattinata il numero legale, a seconda del successo o meno dei «pianisti». Nonostante la presenza di Castelli e Calderoli, manca per ben 7 volte. Nessuno dei senatori della Cdl spende un solo minuto sul merito del provvedimento. Alle 13 e 40, mentre nei corridoi del palazzo spuntano bicchieri per festeggiare l'«ultimo giorno di scuola», è evidente anche per la Cdl che i numeri per approvare l'inappellabilità non ci sono. E il senatore forzista Malan chiede il rinvio dell'esame.

Wanda Marra

Ferrario a Moncalvo: Santoro non si invita

E ADESSO SCOPPIA anche il caso Moncalvo. Lancia l'allarme Giuseppe Giulietti, Ds: il direttore di Rai2 Massimo Ferrario vuol vietare la presenza in video di Michele Santoro, inviato da Gigi Moncalvo nella sua trasmissione «Confronti». In una lettera Ferrario chiede un'immediata smentita della presenza di Santoro, «della quale sottolineo la gravità sia per le modalità adottate, sia per la delicata posizione del giornalista interessato». Una censura grave, ancor più grave - sottolinea Giulietti - che la lettera sia stata mandata per conoscenza a Comanducci e Esposito, ufficio legale e capo del personale, «come se la Rai fosse diventata una caserma in cui sono sospesi i contratti di lavoro e le garanzie per i giornalisti». Quella lettera, dice Gigi Moncalvo, «è grave perché viola la mia autonomia di autore, la mia libertà di scelta e soprattutto la mia professionalità». Per ora «Confronti» è sospeso, riprenderà il 3 marzo, in piena par condicio. Dunque Moncalvo aveva pensato di invitare importanti esponenti del mondo giornalistico, grandi opinionisti, esterni e interni alla Rai: «Addetti ai lavori senza etichetta di partito, che ospiterei sempre rispettando l'equilibrio. Fra questi anche Santoro, che ritengo uno dei numeri uno dell'informazione tv e che, in base a una delibera del cda, è tornato dipendente Rai». «Discuterò con Mazza la mia idea - dice Moncalvo - e mi sottoporà di buon grado alle sue decisioni. E trovo strano che la lettera non sia stata inviata anche a lui».

Porta a porta: 150 domande a Prodi, 53 a Berlusconi

STESSO SALOTTO, stessi intervistatori, eguali fascia oraria e numero di spot, ma l'analisi dettagliata del confronto tra le ospitate di Berlusconi e di Prodi da Vespa, la prima il 31 gennaio, la seconda il 7 febbraio, una differenza la mette in mostra: al leader del Polo sono state fatte 53 domande, a quello dell'Unione 150. I «numeri» di quelle due Porta a Porta, saranno raccontati da «Tv Talk», la trasmissione di Rai Educazione condotta da Massimo Bernardini, in onda stamattina alle 7,30 su Raitre. L'analisi mostra che - nonostante ci fossero gli stessi giornalisti e lo stesso conduttore, identica durata, pubblicità, numero di servizi - a Berlusconi sono state fatte 53 domande, a Prodi ben 150. In particolare Augusto Minzolini ha fatto 6 domande a Berlusconi e 14 a Prodi, Mario Orfeo ha fatto 7 domande a Berlusconi e 19 a Prodi, Maria Letta ha fatto 11 domande a Berlusconi e 29 a Prodi, Bruno Vespa ha fatto 29 domande a Berlusconi e 88 a Prodi. Se fosse vero, è il commento del consigliere Rai Sandro Curzi, «ci sarebbe veramente da fare i complimenti al nostro premier per la sua inarrestabile logorrea. Il fatto che Prodi, in 2 ore e 20 minuti, abbia consentito e puntualmente risposto a una raffica di 150 domande certamente onore alla sua disponibilità e alla concisione e alla essenzialità». Bravi i giornalisti, bravo Vespa, dice Curzi, che è riuscito a piazzare ben 88 domande al leader dell'Unione. Peccato che non sia avvenuto altrettanto, nella stessa trasmissione, con lo stesso conduttore, con gli stessi telegiornali, appena una settimana prima, con il presidente del Consiglio».